

## 4<sup>a</sup> Domenica dopo Pentecoste, anno B

Genesi 18, 17-21; 19, 1.12-13.15.23-29; Salmo 32; 1 Corinzi 6, 9-12; Matteo 22, 1-14

La creazione del cielo e della terra prima, la creazione dell'uomo poi, e oggi la storia degli umani, il mistero di quella storia: questo è il tema della quarta domenica dopo Pentecoste. Che senso assume quella storia? Che direzione prende? Che cosa aggiunge e soprattutto che cosa toglie all'opera originaria di Dio? Perché la storia soprattutto toglie, e cioè confonde il desiderio originario di Dio. E Dio, che intenzione ha a proposito di questa storia?

L'uomo, così come noi lo conosciamo, non è quello che Dio ha concepito in origine; porta profondi i segni della storia che lo ha plasmato, formato, e soprattutto deformato. A seguito di tale storia gli umani appaiono a tal punto deformati, da apparire irriconoscibili. E tuttavia il disegno originario di Dio ha essenziale bisogno della storia per venire alla luce. Ha bisogno della fede, e dunque dell'agire libero degli uomini.

Le deformità delle immagini che gli uomini offrono di sé sono spesso precipitosamente attribuite alla responsabilità di Dio. Sorgono in tal modo le note e assai noiose obiezioni della teodicea: «Perché le guerre? Perché gli odi razziali? Perché la sofferenza dei bambini? Perché la violenza fatta su di loro? Se davvero esistesse Dio certe cose non dovrebbero accadere».

Ma non è stato Dio a volere queste cose; come può essere facilmente verificato, sono l'opera degli umani, nella loro vicenda collettiva. Riconoscere nel dettaglio le strade, attraverso le quali gli uomini son diventati quel che sono diventati, appare difficile. La miriade delle singole scelte dei singoli paiono essersi come coagulate in un male obiettivo, che sfugge alla responsabilità dei singoli. Giovanni il battista ne parla come de *il peccato del mondo*; egli annuncia che quel peccato sarà preso su di sé dall'*agnello di Dio*.

Dio prende l'iniziativa e scende nella storia, per strappare gli umani al peccato inesorabile che ormai li rende schiavi. Comincia precocemente, con Abramo. Egli è strappato alla terra dei suoi padri, e alla storia dei suoi padri. È condotto da Dio stesso verso una terra altra e sconosciuta; a lui è fatta la promessa di diventare padre di un grande popolo. Di diventare strumento di riconciliazione addirittura per tutte le nazioni della terra: *Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra*.

Ad Abramo Dio non può nascondere i suoi disegni nei confronti della vecchia città. La lettura di oggi parla del destino di Sòdoma e Gomorra; ma il destino di quelle città è quel che accade di tutte le città della terra. Quel che accade strappa un grido di lamento; esso è troppo grande, e giunge fino al cielo. Dio esprime dunque il proposito di *scendere a vedere se hanno proprio fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!* Effettivamente, il male che gli abitanti della città hanno fatto è grande come quel grido attesta. Dio vuol distruggere le città; salverà soltanto coloro che non si sono associati al male generale.

La salvezza di Lot ad opera degli angeli, la sua sottrazione alla distruzione di Sòdoma, è presagio dell'opera dell'angelo per eccellenza, Gesù stesso. Egli viene per strappare tutti i credenti all'inganno della grande città. Egli ci mette molta fretta, come fecero gli angeli nei confronti di Lot e della sua famiglia: *Su, presto, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città*

Pare invece che noi non abbiamo fretta di lasciare la città. In molti modi ci rendiamo conto del fatto che la città è inquinata, pericolosa, inaffidabile; che propone molte seduzioni pericolose. Siamo convinti che, alla fine, sarà necessario lasciare questa città umana per cercare l'altra, quella che scende dal cielo come una sposa adorna per il suo sposo. E tuttavia non subito. *Ti seguirò, Signore,*

*ma prima lascia che saluti i miei: ecco, come diceva quell'uomo candidato a diventare discepolo di Gesù, diciamo tutti noi.*

Il rischio connesso a questo indugio è denunciato nel racconto della *Genesi* attraverso la suggestiva immagine della moglie di Lot: contravvenendo alla raccomandazione degli angeli, ella *guardò indietro e divenne una statua di sale*. All'origine di questa notizia sta – secondo una ragionevole ipotesi – una reale *statua di sale*, un blocco di sale cioè che aveva forma di donna, collocato nei pressi del luogo in cui un tempo sorgeva Sòdoma. Quella figura umana, rimasta come documento statuario della passata distruzione, appare come un monito severo rivolto fino ad oggi a tutti coloro che sono chiamati a lasciare la città vecchia.

Chiamati sono proprio tutti, come era stato promesso ad Abramo. La parabola di Gesù offre una chiara interpretazione di quel che Gesù in effetti fece nella sua rapida corsa sulla terra. Andò ai crocicchi delle strade e chiamò tutti quelli che trovò alla festa delle sue nozze, alla festa delle nozze tra Dio e il suo popolo; respinse gli invitati della prima ora come non degni e cerco dappertutto invitati migliori; respinse scribi e farisei e scelse pubblicani e peccatori. E tuttavia la gratuità dell'invito non pregiudicava il caro prezzo da pagare per rendersene degni.

L'appendice che Matteo aggiunge alla parabola degli invitati dell'ultima ora, quella che si riferisce a quel tale che non indossava l'abito nuziale, è da intendere sullo sfondo dell'esperienza che già la Chiesa apostolica viveva: molti erano entrati senza avere un passato di pratica religiosa; la predicazione apostolica, fedele in questo all'insegnamento di Gesù, non imponeva ai convertiti l'osservanza previa della legge giudaica. E tuttavia la conversione era in ogni caso a caro prezzo.

*Tutto mi è lecito!* – così Paolo scrive, ripetendo quanto già da lui affermato, quanto è costantemente ripetuto dai cristiani “liberali” di Corinto, ma è da essi frainteso. Sì, certo, tutto mi è lecito, la legge ha cessato d'essere quel recinto angusto e mortificante che era nella concezione dei farisei; *ma non tutto giova*. Tutto mi è lecito, *ma non mi lascerò dominare da nulla*. Questo appunto è il principio che conta: non chiederti che cosa puoi e che cosa non puoi, che cosa è lecito e che cosa è illecito; chiediti invece che cosa tu devi, che forma debba assumere quel debito di te stesso, mediante il quale soltanto potrai edificare la tua vita per sempre e ti riscatterai da tutte le schiavitù di questo mondo. Da tutte le schiavitù che ti ha imposto la consuetudine con la vecchia città degli uomini, che sempre assomiglia a Sòdoma e Gomorra.

*Molti sono chiamati*, commenta Gesù; molti, e anzi proprio tutti sono chiamati, secondi la promessa fatta ad Abramo. *Ma pochi eletti*. L'elezione passa attraverso la risposta libera e radicale all'invito di Dio. La risposta suppone che si sappia riconoscere l'empietà della città terrena e si sappia desiderare e sperare nella città promessa dal cielo.